

Disoccupati, precari, anziani con pensioni minime e sociali: i tre volti della questione sociale in Sardegna.
Documento della Segreteria regionale della CISL sarda

La Segreteria regionale della CISL sarda ritiene che, nell'attuale situazione economica della Sardegna, la questione sociale rappresenti la priorità in assoluto per la politica, le istituzioni e le forze sociali. Non si tratta di affrontare un problema in astratto. Ci sono persone che vivono al di sotto dei parametri della povertà: i disoccupati, i precari e gli anziani con pensioni sociali e minime, comunque inferiori al necessario per una vita serena e dignitosa. È prima di tutto per queste persone che sono necessari interventi adeguati anche da parte della Regione Sardegna. Per questo motivo la CISL ritiene opportuno, ancora una volta, monitorare ed evidenziare alcuni aspetti e la dimensione della questione sociale nell'Isola.

Pertanto si riportano appresso alcuni dati utili a descrivere le caratteristiche del problema.

DISOCCUPATI

La Sardegna, in base ai dati ISTAT del 3° trimestre 2006 sulla forza lavoro, **mostra per la prima volta un valore del tasso di disoccupazione in aumento nel periodo estivo**, caratterizzato solitamente per un incremento dell'occupazione e un corrispondente calo della disoccupazione, fatto questo spiegato dal fenomeno del lavoro stagionale che riveste una particolare significatività nella nostra Isola.

Il terzo trimestre 2006 registra **un tasso di disoccupazione pari al 10,5% (n. 71.000 persone in cerca di occupazione) contro il 10,2% del secondo trimestre (+0,3 punti percentuali)**, interrompendo una variazione in diminuzione registrata sia nel 2004 (-1,4 punti percentuali) sia nel 2005 (-0,2), unici dati confrontabili, **mentre le altre regioni del Mezzogiorno rivelano variazioni positive per il mercato del lavoro, anche di rilievo**: Sicilia -1,5 punti percentuali, Puglia -1,7, Basilicata -1,7 Campania -1,9 (!), mentre la Calabria presenta un valore uguale.

È da sottolineare non tanto il valore assoluto della perdita di occupati, quanto **l'inversione di tendenza in un periodo che notoriamente vede in Sardegna la crescita dell'occupazione nel settore turismo, nei servizi e in agricoltura.**

Preoccupa fortemente il sindacato l'aggravarsi della situazione del settore industria, -14.000 addetti rispetto al trimestre precedente e -15.000 rispetto a un anno fa, con **un crollo del settore delle costruzioni che da solo perde 12.000 occupati (-15.000 rispetto a un anno fa).**

Anche da questi dati macro vengono purtroppo confermati **i segnali di crisi e stagnazione dell'economia regionale che più volte nel corso dei mesi sono stati denunciati dal sindacato sardo**, che ha di continuo sollecitato politiche rivolte allo sviluppo e al lavoro, e che preoccupano soprattutto per il fatto che **l'Italia, aree forti ma anche Mezzogiorno, si sta muovendo in un'altra direzione.**

PRECARI

Le collaborazioni coordinate e continuative che con la Legge Biagi si sono evolute nel lavoro a progetto risultavano essere a giugno 2004 (ultimo monitoraggio) 82.223 (fonte INPS).

Il Decreto Legislativo 276 del 2003 prevede la possibilità di stipulare accordi aziendali per un termine che vada oltre il 24 ottobre 2004, ma non oltre il 2005.

Oppure la trasformazione a lavoro a progetto o in una forma di lavoro subordinato.

I lavoratori interinali con la Legge 30, somministrazione a tempo determinato, secondo una stima della CISL sarda raggiungono in Sardegna il numero di 4.000 unità.

Le postazioni di call-center secondo la fonte dell'Osservatorio Contact Center sono 8.800; di questi secondo il monitoraggio della CISL circa la metà operano nella provincia di Cagliari e la gran parte di questi lavoratori è già contrattualizzata.

Da evidenziare, infatti, la forte e diffusa iniziativa della CISL territoriale e delle federazioni di riferimento per garantire maggiori tutele e il rispetto dei contratti e delle norme vigenti.

Per la restante parte si pone il problema di un monitoraggio e di relazioni industriali finalizzate a garantire maggiori tutele.

Il fenomeno dei call-center riguarda soprattutto le società e gli addetti al settore delle tecnologie, dell'informazione e della comunicazione.

Secondo alcuni dati forniti da un lavoro del CRENOS su fonte «Monitoraggio Interventi» politico-occupazionali del lavoro atipico, **il part-time in Sardegna** raggiunge la percentuale del 9,1% rispetto ai dipendenti totali, contro il 7,2% al Sud e il 9,9% su scala nazionale.

Per quanto concerne la tipologia di orario, fonte ISTAT, nel 2004 i lavoratori a tempo pieno erano 517.000 e quelli a tempo parziale 77.000; nel 2005 invece quelli a tempo pieno assommano a 523.000 e quelli a tempo parziale 74.000.

Un fenomeno importante è quello descritto dal **tasso di irregolarità** (agricoltura, industria, costruzioni, servizi) fonte SVIMEZ su dati ISTAT, per il 1995 16,4%, per il 2005 17,8%.

Da questi dati se ne deduce che:

- *l'esigenza di iniziative che, anche in Sardegna, attraverso accordi con la parte privata e la parte pubblica, rafforzino ulteriormente la contrattualizzazione, le tutele nel lavoro atipico, e la trasformazione delle collaborazioni, quando possibile in lavoro subordinato;*
- *la gran parte dei contratti non standard introdotti dalla Biagi non sono presenti in Sardegna, salvo il lavoro interinale, che è però precedente alla Legge 30 e che si è evoluto nella somministrazione di lavoro. Anche il contratto di inserimento necessita una più puntuale attenzione;*
- *il contratto di apprendistato, così come modificato dalla Legge 30 e dal Decreto Legislativo 276 si è visto normare dalla Regione gli aspetti di propria competenza solo nei mesi scorsi e dunque si è in attesa che lo strumento venga utilizzato, soprattutto per quello che concerne quello di tipo professionalizzante per il conseguimento di una qualifica professionale attraverso una formazione sul lavoro.*

PENSIONATI

Ogni due mesi 351.813 sardi si mettono in fila davanti agli uffici postali. Devono riscuotere la pensione INPS nelle sue varie connotazioni: pensione di vecchiaia, anzianità, pensione di invalidità, assegno ordinario e inabilità; pensione di reversibilità. In un anno sono ben 2.643.843.031,83 euro che arrivano in Sardegna inviati dall'INPS, in media poco più di 578,07 euro a persona.

Attenzione. Non c'è un dio dell'abbondanza che riserva alla Sardegna benevole attenzioni. Anzi. Se si guardano le regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale si scopre che l'INPS

è molto più generoso e le sue casse rendono più felici, nell'ordine, Lombardia (importo medio mensile individuale 794,54 € a persona), Piemonte (743,79 €), Liguria (732,74 €), Lazio (726,65 €), Valle d'Aosta (689,60 €), Toscana (669,96 €), Veneto (669,34 €), Friuli Venezia Giulia (637,05 €), Trentino Alto Adige (634,56 €), Umbria (606,22 €). Nell'Italia Meridionale e nelle isole la quota individuale non raggiunge 600 €. Guida la graduatoria Sud-Isole la Puglia (587,24 €), seguita proprio da Sardegna (578,07 € a persona), Campania (554,34 €), Sicilia (521,04 €), fanalino di coda il Molise (420,41 € importo medio mensile).

In altre parole: l'importo medio mensile individuale a livello nazionale è pari a 659,90 €; il Nord Italia raggiunge 729,46 €; il Centro 663,42 €, il Sud 535,95 €; la Sardegna 578,07 €.

È stato calcolato che la mancata indicizzazione delle pensioni tra il 1987 e il 2004 ha fatto perdere ai pensionati italiani titolari di pensioni basse e medio basse circa 320 miliardi di euro, con un'incidenza considerevole sui consumi e quindi sulla dinamica della domanda interna e sullo sviluppo produttivo italiano diluita nel corso di 18 anni.

Un ruolo in questa importante partita politica e sociale può e deve svolgerlo anche la Regione Sardegna con interventi di sostegno al reddito delle persone povere e non autosufficienti. Per quanto riguarda le pensioni future si tratta di creare le condizioni - e anche in questo la Regione ha competenza primaria - per un efficiente sistema economico che assicuri alle giovani generazioni lavoro continuo e sicuro.

Analizzate separatamente le voci pensionistiche confermano la supremazia di Nord e Centro Italia sulla Sardegna e sulle altre regioni del Sud isole comprese.

Le pensioni di vecchiaia INPS (che comprende le pensioni elargite per vecchiaia vera e propria, anzianità e prepensionamento) in Sardegna arrivano a 165.659 persone con un importo mensile medio di 703,09 €. La media nazionale raggiunge 781,29 €, il Nord tocca quota 845,48 €, il Centro 795,58 €, il Sud e isole 624,68 €. In Lombardia, tanto per esemplificare, la pensione media mensile di vecchiaia raggiunge 906,12 €.

La pensione di invalidità (cioè invalidità vera e propria oppure assegno ordinario e pensione inabilità) raggiunge in Sardegna 97.290 individui, per un importo medio mensile pari a 477,89 €. L'importo medio nazionale è di 499,67 €; al Nord si sale fino a 532,70 €, al Centro 500,15 €, al Sud si arriva a un importo medio mensile pari a 477,89 €.

Le pensioni di reversibilità assegnate dall'INPS in Sardegna sono 88.864 per un importo medio mensile di 444,19 €/persona. La media nazionale è pari a 455,87 €/persona: al Nord questo tipo di pensione tocca mediamente 484,25 €/persona ogni mese; al Centro la media mensile per persona raggiunge 453,06 €, al Sud e isole 409,54 €.

Da questo rapido esame delle tre emergenze che costituiscono solo una parte della questione sociale, si evince l'urgenza di immediati interventi che riducano, almeno, il divario tra la Sardegna e le regioni del Centro-Nord.

Un'opportunità immediata è la manovra finanziaria e di bilancio della Regione per il 2007.

La Segreteria Regionale della CISL sarda